

EDITORIALE

Caso Previti, i diritti e i doveri del Parlamento

CESARE SALVI

C' È UNA NUOVA svolta del Pds in materia di giustizia? Qualche commentatore sembra pensarlo. L'editoriale di Giorgio Bocca su *Repubblica* lo dice esplicitamente.

Siccome la «svolta» non c'è, resta la difficoltà a far comprendere la continuità di un'impastazione sui temi della giustizia e del rapporto tra politica e giustizia. È un'impastazione che intende stare, in modo rigoroso, sul terreno di un garantismo correttamente inteso e dell'autonomia fra istituzioni politiche e magistratura.

La valutazione di gravità espressa da Massimo D'Alema e da altri dirigenti del Pds sulle accuse rivolte all'onorevole Cesare Previti non significa affatto un giudizio sommario di colpevolezza. Che peraltro non spetta a chi fa politica. Saranno i magistrati, nella loro autonomia, ad accertare con tutte le garanzie difensive previste, se il reato è stato commesso. Spetta ai giudici emettere sentenze. Ma non si può confondere il garantismo - che rimane e deve rimanere, nonostante spinte giustizialiste presenti anche nell'opinione pubblica di sinistra, a fondamento della politica della sinistra in materia di giustizia - con la sottovalutazione della questione morale. C'è il rischio, altrimenti, che questa confusione possa far ritenere che esistano le condizioni di un ritorno a un passato che non dovrà più tornare: quello dell'impunità per i potenti.

È stato giusto criticare l'intervista con la quale il dottor Borrelli chiedeva al Parlamento di emettere un giudizio morale nel momento in cui dovrà decidere sulla richiesta di autorizzazione all'arresto dell'on. Previti. Ed è stato giusto per due motivi: un magistrato non può pronunciarsi su processi da lui condotti. C'è una precisa direttiva del ministro della Giustizia e i magistrati per primi devono rispettare le regole. E in secondo luogo, perché mai in materia di giustizia e, in genere, in materia istituzionale le decisioni vanno prese per ragioni etiche. Vanno assunte in base a considerazioni isti-

tuzionali, sul presupposto dell'eticità di chi decide, in quanto persona perbene. Ma certamente la pagliuzza nell'occhio del dottor Borrelli non può oscurare la pesante trave di un capo di accusa che appare grave per il fatto ipotizzato e per il materiale probatorio raccolto.

Non si tratta qui di esprimere giudizi di innocenza o di colpevolezza, ma di dissipare l'equivoco di una classe politica, sempre e comunque chiusa a difesa dei suoi componenti.

Ora sarà il giudice delle indagini preliminari a decidere in piena autonomia se convalidare o meno la richiesta di arresto formulata dalla Procura della Repubblica. In caso positivo la parola tornerà al Parlamento. E saranno i deputati, prima nella giunta e poi in aula, a valutare se sussistono i presupposti per autorizzare l'arresto del parlamentare e non già per autorizzare il processo (è bene ricordare che per fortuna, e per iniziativa della sinistra, da quattro anni non è più richiesta l'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari).

PER TUTTI i cittadini l'arresto non può essere concesso in base alla gravità del fatto, ma se esistono specifiche esigenze processuali. Inoltre, per parlamentare si deve tenere conto dell'alterazione che ne deriverebbe rispetto alla completezza dell'assemblea elettiva. Il parlamentare ha dunque un diritto in più ed è giusto che sia così. Ma ha anche un dovere in più, istituzionale e non giuridico: rendere conto fino in fondo rispetto alle accuse che gli vengono mosse. Se c'è un aspetto politico nel caso in questione è questo esaltante questo.

P.S. In una dichiarazione l'onorevole Previti replica a una mia intervista. Penso sia giusto che egli si difenda. È un suo diritto inalienabile, come di tutti coloro sottoposti a un'accusa, tanto più se così grave. Per quanto mi riguarda, non ho mai svolto nella mia vita, e non svolgerò in questa occasione, il ruolo di pubblica accusa. Non mi compete e non intendo, quindi, replicare.

Ha accettato la proposta «malandrina» di Berlusconi. Insulti all'ex pm che querela

Ferrara contro Di Pietro Al Mugello la sfida-giustizia

Mussi: se il Gip lo chiede voterò sì all'arresto di Previti



ROMA. «Fare emergere tutta la verità sul passato di Antonio Di Pietro... Conto su un confronto pubblico con l'ex magistrato di Mani pulite, le regole del quale siano stabilite da lui, ma in cui finalmente accetti di farsi fare domande da un interlocutore con le spalle robuste... Voglio condurre nei confronti di Di Pietro una battaglia senza esclusioni di colpi, a parte i «colpi bassi». Gli chiederò conto di come è entrato in magistratura, gli domanderò se quei cento milioni che lui ha restituito avvolti in carta di giornale a chi gliel'aveva prestati al cosiddetto «tasso Di Pietro», ovvero ad interessi zero, sono finiti nel suo 740». Parola di Giuliano Ferrara che dal palcoscenico del Costanzo show ha accettato di candidarsi al Mugello contro l'ex pm in campo per l'Ulivo: «Berlusconi mi ha chiamato mentre stavo venendo al teatro Parioli e mi ha detto: «Visto che non è più il direttore di *Panorama*, voglio proporre una malandrinata; perché non si trasferisce al Mugello?...». E

perché no, ho risposto: il mio scopo è confrontarmi con Di Pietro». Il primo risultato della sfida, intanto, è una querela di Di Pietro contro Ferrara. «Siccome - spiega l'ex pm e ex ministro - nessun mio inquisito mi ha mai pagato, e Ferrara se lo dovrebbe mettere in testa, giacché già gli sono state notificate diverse richieste di rinvio a giudizio per diffamazione ai miei danni, ho provveduto anche questa volta a querelarlo». Sul fronte dello scontro tra magistrati e politici si inserisce anche un altro versante, quello del caso suscitato dalla richiesta di arresto per Previti. Fabio Mussi, pds, capogruppo della sinistra democratica alla Camera, ha detto che «personalmente penso che voterò sì» se il Gip convaliderà la richiesta di arresto, data la gravità delle accuse che «mi han fatto - dice - raddoppiare i capelli bianchi in testa».

RAUL WITTENBERG
A PAGINA 4

FINANZIARIA '98

Lavoro nero, in arrivo un mini-condono

Tecnici al lavoro per la nuova Finanziaria: spunta un mini-condono per il lavoro nero. Intanto il Tesoro conferma: centrato l'obiettivo del 3%.

ROBERTO GIOVANNINI
A PAGINA 4

FESTA DELL'UNITÀ A Reggio Emilia un milione di persone

In diciotto giorni più di un milione di persone ha visitato la festa nazionale. Oltre sette miliardi di incasso. Sabato gli U2.

WALTER DONDI
A PAGINA 6

ULSTER

Tutti i partiti dicono sì alla trattativa

Lo Sinn Féin si è seduto al tavolo del negoziato. Oggi forse arriveranno anche i protestanti. Gerry Adams esulta: «Questo è l'inizio della fine del conflitto».

IL SERVIZIO
A PAGINA 8

Il procuratore Fleury conferma: «Vaglio prudente e scrupoloso delle accuse dei pentiti»

Pista politica per le bombe del '93 Si indaga su ambienti legati a Forza Italia

Nomi eccellenti nel registro degli indagati. Nell'inchiesta ricostruiti contatti e complicità di cui i mafiosi avrebbero goduto nella capitale. Indagini sul cardiocirurgo Azzolina come ambasciatore dei corleonesi.

Prodi: nuovi investimenti per la scuola

Il nuovo anno scolastico, per elementari e medie, è iniziato ieri quasi in tutta Italia senza grossi problemi. Il presidente del Consiglio Prodi, inaugurando a Roma una nuova scuola, si è impegnato a investire nell'istruzione le risorse che si libereranno dalla riforma del welfare e dal risanamento. Messaggio di Scalfaro ai giovani: «Non arrendetevi mai».

MARCELLA CIARNELLI
A PAGINA 13

FIRENZE. Da più di due anni la procura di Firenze sta battendo la pista politica, per individuare i mandanti occulti delle autobombe del '93. L'indagine riguarda gli ambienti che hanno dato vita alla nascita di Forza Italia. Un'ipotesi clamorosa, emersa dopo le dichiarazioni di Giovanni Brusca, che il giudice Francesco Fleury ha, nei fatti, confermato. Le dichiarazioni del boss e degli altri pentiti «sono oggetto di prudente e scrupoloso vaglio investigativo». Nel registro degli indagati ci sono già alcuni nomi eccellenti. Nell'inchiesta sarebbero stati ricostruiti i contatti e le complicità di cui gli uomini d'onore avrebbero goduto nella capitale: in particolare si indaga sul ruolo avuto dal cardiocirurgo Gaetano Azzolina come «ambasciatore» dei corleonesi. Azzolina avrebbe avuto contatti con ambienti giudiziari romani.

G. CIPRIANI LODATO SGHERRI
A PAGINA 3

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Se Napoli casca

«CONTINUERÒ A GIRARE in motorino senza casco e con il passeggero a bordo». Chi parla non è un bullo dei quartieri spagnoli, ma un napoletano colto e per giunta un personaggio pubblico, il musicista Eugenio Bennato. Naturalmente non è per guapèria, ma per la lungimiranza degli intellettuali che Bennato protesta contro l'idea, che deve apparirgli bizzarra, di applicare anche a Napoli il codice della strada: «Le due ruote - dice - sono il veicolo del futuro e il solo modo per snellire il traffico». Ha ragione. Resta da capire come mai nel centro-nord si vada incontro al futuro con il casco in testa e addirittura rispettando i semafori e i sensi vietati, e nelle città del sud questo non avvenga. Resta da capire, anche, come mai Bennato non si renda conto che il differente atteggiamento verso le regole e la legalità quotidiana descriva e spieghi, oggi come ieri, il gap di senso civico che oggi come ieri fa la differenza tra nord e sud. Ed è un vero peccato che non lo capisca. Perché specie adesso, con Bossi in giro, i tantissimi settentrionali che guardano con ammirazione al sud, alla sua cultura, alla sua vitalità, vorrebbero vedere i napoletani con il casco in testa. Per vedere con loro il peso della disciplina: che affratella.

È accusata anche per aver accettato piccoli doni per suo figlio

Imperia, sesso con un detenuto Manette alla direttrice del carcere

16EINAUD
Not Found
16EINAUD

Protagonista di «atti osceni esibendo le proprie parti intime davanti a più persone», «congiungendosi carnalmente» con un detenuto «nelle cucine e nella lavanderia del carcere», e «scambiandosi baci attraverso le sbarre». Questa è l'accusa che ha portato all'arresto della direttrice del carcere di Imperia, Flavia Verardi Pignanelli. I fatti risalirebbero al '93-'96: per nascondere poi la sua relazione, la direttrice avrebbe manomesso registri e minacciato e calunniato agenti della polizia penitenziaria. La funzionaria è accusata anche di concussione: accettò in regalo per suo figlio video di cartoni animati, un triciclo, un automobile a pedali in cambio «di indebiti favori». Tornata al lavoro dopo un periodo di sospensione, è stata arrestata per il pericolo di inquinamento delle prove.

IL SERVIZIO
A PAGINA 14

Il sequestro di Silvia Melis e il drammatico appello del padre

Sequestri, via la legge sul blocco dei beni

SALVATORE MANNUZZU

APPENA SCRIVIAMO, qui, il nome di Silvia Melis, dobbiamo spiegare al lettore di chi si tratta. Non era necessario farlo, anni or sono, per il piccolo Farouk Kassam: vittima pure lui di un sequestro di persona a scopo d'estorsione, in Sardegna. E sarebbe atroce se le disgrazie di Silvia dipendessero anche dalla minore notorietà.

Bene Silvia, Silvia Melis, è una donna diventasette anni, che malviventi ignoti hanno privato della libertà il 19 febbraio scorso a Tortofò, provincia di Nuoro. Da allora è prigioniera. E ne soffre - proprio come nel caso di Kassam - anche un bambino: suo figlio. Si chiama Luca e ha compiuto i cinque anni questa estate, con la mamma lontana. Lontana chissà dove: incatenata in chissà quale grotta o buco della terra.

Perché insistiamo nel nominare il piccolo Farouk Kassam? Non siamo noi a farlo, ma il padre di Silvia, l'in-

tegnere Tito Melis. Il quale ha subito il blocco di tutti i suoi beni, secondo la legge vigente (vigente dal 1991): nemmeno riuscendo a riscuotere sette milioni di lire in compenso di prestazioni professionali. E adesso afferma, l'ingegner Melis, che le somme (a nove zeri) faticosamente raccolte grazie alla generosità degli amici per il riscatto gli sarebbero state rese indisponibili dall'autorità tre volte; e che nessuno si presterebbe come intermediario nelle trattative, per paura di venire incriminato (secondo la legge del 1991).

È a questo punto che Tito Melis paragona sua figlia a Farouk Kassam: per il quale, sostiene, il riscatto si sarebbe pagato addirittura con denaro pubblico; mentre prima qualcuno, dai palazzi pubblici, avrebbe arruolato gli intermediari. Sarà vero? Sono voci che in Sardegna corrono non da oggi. Molti ricordano le impacciate risposte, tra

mezze ammissioni e marce indietro, del ministro dell'Interno dell'epoca, onorevole Vincenzo Scotti; e suonano singolari le recentissime dichiarazioni del padre del piccolo Farouk: «Io non ne ho le prove».

Sarebbe infame una disparità di trattamento istituzionale che, in condizioni di tanto pericolo per gli ostaggi, dipendesse dalla diversa audience; o magari dal fatto che il sequestro Kassam è avvenuto nel cuore della Costa Smeralda, colpendo l'entourage dell'Aga Khan. Ma se le cose fossero andate come dice l'ingegner Melis, e moltissimi altri con lui, sarebbe anche buffo: giacché il caso Kassam viene invocato dai fautori della linea dura per dimostrare quanto è utile impedire il pagamento dei riscatti.

Comunque sia - e interesserebbe, non solo al povero Tito Melis, conoscere la verità - è ovvio che una leg-

SEGUE A PAGINA 17